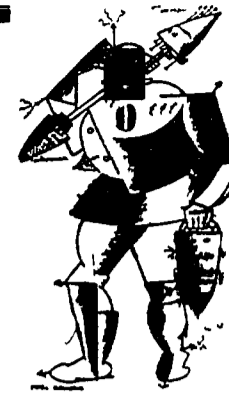


Hollywood e le sue celebri coppie rivivono nel programma di Raidue «Stelle in fiamme» in onda da settembre. Decine di sosia nei panni dei divi

Presentata la «Settimana della critica» del festival di Venezia. Nove film in rassegna tra cui gli italiani «La stazione» di Rubini e «Dicembre» di Monda

Vedi retro



Trafugata opera di Malevich alla mostra di avanguardia russa

Alla Rocca Roveresca di Senigallia è stato asportato dalla cornice un disegno a matita eseguito nel 1913 da K. S. Malevich dal titolo «La vittoria sul sole forzato budetiano». Il trafugamento è stato facilitato dalle notevoli dimensioni del disegno. Per ora non si può certo parlare di una commercializzazione dell'opera d'arte in quanto catalogata in tutto il mondo. La mostra a Senigallia fino al 22 agosto espone uno dei momenti artistici più fecondi e creativi del XX secolo.

James Beck: «Danni alla statua di Carretto a Lucca»

Lo studioso James Beck storico dell'arte e docente alla Columbia University, famoso in Italia per aver aspramente criticato i recenti restauri della Cappella Sistina denunciando quello che secondo lui è un altro scempio di restauro, ha affermato che il restauro è stato inutile. Le condizioni del marmo erano buone e l'intervento eliminando la patina che dopo seicento anni fa parte di un'opera d'arte, ha pure eliminato il chiaroscuro che davano movimento al marmo.

Le banche italiane pubblicano 5.000 titoli l'anno

Dalla fine dell'Ottocento a oggi le banche italiane hanno pubblicato più di 5.000 libri. Lo afferma Piero Barucci, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) presentando il catalogo «La banca ed il libro» edito in occasione del settantesimo anniversario dell'associazione in autunno. Il libro, in due volumi, è costato quattro anni di lavoro e conta novecento pagine e seicento illustrazioni a colori. L'opera sarà inizialmente stampata in semimila copie al prezzo di 200mila lire alla copia, destinate soprattutto a musei, biblioteche, studiosi e istituzioni culturali estere.

A.S. Vitale Splendori di Bisanzio in mostra

La mostra è stata presentata ieri mattina al Museo del Duomo di Milano dal Prof. Carlo Bertelli, dall'Archivesco Ersiljo Tomiri e dagli altri organizzatori. Cuore dell'iniziativa è testimoniare l'antico connubio tra Ravenna e Bisanzio, punto di incontro tra est e ovest. L'esposizione è ripartita in varie sezioni che comprendono monete, sigilli ed epigrafi, mosaici, pannelli, manoscritti e rotoli pergamene. Le opere provengono in gran parte dalla Basilica di S. Marco di Venezia, dal Duomo di Monza e dalla Biblioteca apostolica vaticana. In totale saranno esposti oltre cento pezzi, compresi tra il V e il XIV secolo. L'uno e il due ottobre prossimi si terrà un convegno collaterale sui mosaici di San Vitale e sui altri restauri. La mostra resterà aperta sino al 4 novembre con apertura tutti i giorni dalle ore 9 alle 20.

Terzo congresso di filosofia araba a Damasco

Al terzo congresso di filosofia araba che si terrà ad agosto dal 15 al 18, parteciperanno insegnanti e studiosi di università arabe europee americane. L'incontro avrà come tema «La democrazia nel mondo arabo». Tra le relazioni saranno presentate alcune conferenze sui temi della razionalità e religione nel mondo arabo, «mutazioni culturali» e «problemi e prospettive di una filosofia araba della storia». La società araba di filosofia ha anche reso noto che dal 19 al 20 agosto terrà ad Amman in Giordania la sua quarta riunione annuale. La società araba di filosofia, che comprende l'insieme dei paesi arabi, è stata creata nel 1988.

Editoria: Einaudi e Mondadori i più recensiti

Il periodico «La rivisteria» ha fatto un sondaggio per vedere quali sono gli editori che godono i favori della stampa. In questo primo esame che considera le recensioni apparse in alcuni supplementi letterari dei maggiori quotidiani nazionali, l'Arnaldo Mondadori è prima con 59 recensioni. I Einaudi, seconda con 48 e la Laterza terza con 32. «Quel che è difficile dire» - rileva «La Rivisteria» - è se tanto interesse da parte dei giornali fa vendere di più.

CRISTINA GILLI

CULTURA e SPETTACOLI

Le difficili notizie

Gli organi di stampa e la televisione in Romania: toma a coprirli la patina della burocrazia

Dove è finita la proposta di creare un canale indipendente? Il «caso» del quotidiano di Bucarest

CINZIA FRANCHI

Dallo scorso 22 dicembre in Romania tutti gli organi di informazione si sono dichiarati «indipendenti». L'ex quotidiano del partito comunista *Schta* (la scintilla), si chiama oggi *Adevarul* (la verità, o - come sottolineano ironicamente gli studenti - «la Pravda») ed è divenuto, pur non ufficialmente, l'organo del Fsn, il Fronte di salvezza nazionale di Ion Iliescu trionfatore delle elezioni di maggio. Sin dai primi giorni della *revoluta* sono nati diversi quotidiani e riviste nazionali (*Dimineata*, *Libertatea*, l'organo del Partito liberale, *Contadino Dreptatea* tra gli altri), e miriadi di giornali locali. Alcuni «oggetti» - è l'espressione più adatta, poiché a parte pochi giornali si tratta di quattro pagine in carta scadente (fornita dallo Stato, che ne lamenta la penuria) -, nati negli ultimi mesi si sono dichiarati nella testatina «semi-indipendenti» o, con la stessa ironia, hanno scelto l'attacco diretto al Fsn o a Iliescu. Come il foglio *Golnuta* (il teppista) il presidente romeno aveva definito *golani* gli occupanti della piazza dell'Università, al centro di Bucarest, che a loro volta avevano dichiarato la zona da loro occupata con tende «libera dal neocomunismo».

Il quotidiano *România libera* (un milione di copie di tiratura, 600mila abbonati) non ha cambiato nome. La testatina che ne faceva un organo dello Stato ceaucescuista è stata sostituita da un semplice «*scutidun independent*». Diretto dal giornalista Petre Mihai Bacanu un dissidente liberato di prigione proprio il 22 dicembre, ha assunto fin dalle prime settimane seguite alla rivoluzione connotati «d'opposizione». Un'opposizione che ha speso toni durissimi, in un paese nel quale ancora fare informazione vuol dire farla «contro qualcuno o qualcosa», mentre informarsi è un difficile esercizio di lettura tra le righe. La debolezza interna del Fronte di Iliescu e Petre Roman si mostra nei fantomatici «colpi di stato fascisti organizzati con l'aiuto di forze straniere» che esso utilizza o subisce nel regolamento dei conti con il giorno dopo la *revoluta* e che finora ha eliminato o spostato dietro le quinte l'ex «ideologo» Silviu Brucan, il vicepresidente del governo provvisorio Voican-Voiculescu il ministro degli Interni Dumitru Mazilu, quello della Difesa Nicolae Militaru e infine, dopo la caduta dei ministri della valle del Jiu a Bucarest, il successore di Mazilu, Mihail Chitac. Della confusa politica del Fsn la *Televiziunea romana libera* è specchio fedele. Dalla mattina del 22 dicembre essa ha diretto l'insurrezione anti-Ceaucescu, invitando la popolazione ad andare a difendere il palazzo della televisione, trasmettendo immagini ad effetto per i romeni e per il mondo intero. Persone che sputavano o bruciavano le immagini di Nicolae ed Elena Ceaucescu, i corpi nudi e martoriati «trovati in una fossa comune a Timisoara», la cattura del pavidone Nicu, la negazione-conferma-negazione e infine conferma-



In alto un operaio rumeno guarda il volto di Ceaucescu dopo l'esecuzione. Qui sopra studenti leggono una nuova pubblicazione appesa al muro

(con filmato del processo - tagliato - e i corpi crivellati di colpi) dell'arresto e della fuclazione della coppia di dittatori. Da organo di informazione - barzelletta, quale era diventato negli ultimi cinque anni, con la programmazione settimanale ridotta a 22 ore (due ore al giorno, dalle 20 alle 22, incentrate sui Ceaucescu - nessuna informazione sul resto del mondo dal quale la Romania era completamente tagliata fuori), la Tv si trasformò in poche ore radicalmente, circa 100 ore di programmi in lingua straniera, film mai visti prima («Grease» a «Ginger e Fred» di Fellini, passando per «La canca dei 101» di Disney), videomusica, sport. La gente passava ore davanti alla tv, e ci sono volute settimane prima che si realizzasse la dicotomia esistente tra la quantità e la qualità dei programmi e dell'informazione. I redattori del tg e degli altri programmi sono rimasti gli stessi. «Fisicamente sì», si difendono, «ma mentalmente siamo completamente differenti».

Tuttavia in questi sette mesi la patina della burocrazia fedele è tornata a coprirli, «mentalmente» e nei fatti. Diverse videocassette sono state «perdute» - come quelle inviate dal comitato rivoluzionario di Braso che aveva filmato gli scontri tra securitate e insorti, «ritrovate» dopo la protesta della stampa, quella dei colloqui tra ufficiali dell'esercito di Timisoara e Gelu Voican-Voiculescu, le troupe televisive sono state sempre assenti dai luoghi in cui si svolgevano gli eventi («l'assalto e la «presa» del palazzo del governo il 12 febbraio a Bucarest, gli scontri etnici rumeno-ungheresi a Tirgu Mures in marzo la venuta «spontanea» di ventimila minatori e la loro «azione» nella capitale). In quest'ultimo caso si sono trasmesse solo le scene dell'«assalto» al palazzo della tv e al ministero degli Interni da parte di «studenti». Non un'immagine dei minatori che picchiavano, massacravano o chiudevano un aspetto da «intellettuale», «drogato» o «prostituito» - i nemici del popolo e della democrazia, per lo meno questi ultimi due, secondo la definizione ufficiale del premier Roman. Il suo premier della tv, lo storico

È morto a Berkeley James David Hart, l'autore di «The Oxford Companion of American Literature»

La dignità di «Via col vento» e dello zio Tom

Un paziente lavoro di note e revisioni aveva messo insieme un classico di ogni biblioteca Usa, «The Oxford Companion of American Literature», l'enciclopedia delle opere degli autori americani dalle origini fino ai nostri giorni. James David Hart, lo studioso che ha dato dignità letteraria alla letteratura popolare made in Usa, è morto lunedì.

GIANFRANCO CORSINI

Lunedì scorso è morto a Berkeley James David Hart. Aveva 79 anni e per mezzo secolo era stato professore di letteratura all'Università di California in questa città. Nel corso degli ultimi cinquant'anni migliaia di persone hanno consultato il suo libro più famoso ma pochi, probabilmente, hanno notato il nome dell'autore di «The Oxford Companion of American Literature», un'enciclopedia unica delle opere degli autori della letteratura americana dalle origini fino ai nostri giorni.

Ce ne sono cinque edizioni, a partire dalla prima del 1941, costantemente aggiornate e arricchite fino a pochi anni fa, e rituali ormai in ogni biblioteca ed in ogni scaffale di chi si occupi anche marginalmente della cultura del nuovo mondo. In un'epoca in cui prolifera-



Una immagine del celeberrimo film tratto dal romanzo di Margaret Mitchell «Via col vento»

anche nomi e titoli luoghi, istituzioni e personaggi ad essi legati che non rientrano in un concetto ristretto di «letteratura» e fanno parte comune, della cultura nazionale.

Non sorprenderà, quindi, trovare accanto ai nomi di scrittori e poeti anche quelli di personaggi celebri del mondo dello spettacolo come P.T. Barnum, Zigfield o i fratelli Barnum fino a Woody Allen. E lo stesso vale per un pioniere come Lindberg o per due giornalisti esemplari come Walter Lippman o Theodore White, lo storico-cronista delle elezioni presidenziali post-belliche in base allo stesso criterio la lung-

hezza delle voci dedicate ad autori o alle mille opere ricordate non è legata al «valore» riconosciuto dalla canonizzazione letteraria ma, più spesso, all'importanza che certi libri hanno avuto per la coscienza collettiva di una certa epoca, come «Piccole donne». La capanna dello zio Tom o Via col

vento trovano qui il posto e il rilievo negato loro dalla critica o dalle stime della letteratura. James Hart era così convinto dell'importanza che ha il riscontro empirico del pubblico che nel 1950, sempre per la Oxford University Press, aveva pubblicato lo studio *The popular book* che gli ha assegnato un altro posto permanente in tutte le biblioteche dedicate alla cultura popolare. La sua voleva essere una «storia del gusto letterario americano» dalle origini fino alla fine della seconda guerra mondiale e a tutt'oggi *The popular book* ci offre l'unico affresco complessivo di tre secoli di lettura in America dal 1600 fino al 1949.

Secondo Hart anche il gusto letterario non è un fenomeno isolato, e quello del pubblico più vasto di lettori è forgiato da influenze contemporanee più di quanto non lo sia quello dei lettori più colti. Perciò «certi libri fioriscono quando rispondono ad una esigenza e muoiono quando non vi rispondono più». Nell'ultimo capitolo di *The popular book* James Hart abbozzava così una teoria della cultura popolare che più tardi è stata ripresa a vani livelli dalla crescente schiera di studiosi interessati alle arti popolari e perfino da critici legati alle teorie attuali della nazione.



Trovata a Tel Aviv statua del 1500 a.C.

L'archeologo della Harvard University Lawrence Stager ha trovato una statua raffigurante il «vitejo d'oro», un idolo di Canaan oggetto di culto nel secondo millennio avanti Cristo. La statua è stata trovata in Israele, ad Ashkelon, a sud di Tel Aviv all'interno di un'area che si ritiene sia stata abitata da un popolo di cui si sa poco. La scoperta è avvenuta alla fine di giugno ma la notizia dell'importante ritrovamento si è avuta solo ieri.